

## LA CHIESA APOSTOLICA ARMENA

### *Il Santo delle cause perse*

Le radici della chiesa apostolica armena affondano in un terreno misto di storia e leggenda. Sembra confermato che in questa terra, fra il Caucaso e la Mesopotamia, la predicazione del vangelo sia giunta molto presto, grazie a San Bartolomeo e soprattutto a San Giuda Taddeo, quello della lettera del nuovo testamento<sup>1</sup>. Giuda Taddeo (il doppio nome è forse dovuto al desiderio di evitare incresciose confusioni con Giuda Iscariota)<sup>2</sup> era, secondo i primi commentatori cristiani, nientemeno che il cugino di Gesù Cristo. A dire il vero, per la gioia dei cospiratori anglosassoni, il vangelo di Marco (6,3) riporta che Giuda, insieme Simone e Giacomo, era "fratello" di Gesù. Ma all'epoca i cugini si volevano molto più bene di oggi, e potevano chiamarsi fra di loro fratelli.

Sia come sia, il nostro Giuda Taddeo fu insieme a Gesù Cristo da molto presto, e una tradizione più tarda<sup>3</sup> vuole che egli fosse nientemeno che lo sposo delle famose nozze di Cana. Ricevuto il dono dello spirito santo insieme agli altri apostoli, egli si diresse dunque in Siria, Mesopotamia e, insieme al compagno Bartolomeo, in Armenia .

San Giuda Taddeo è venerato dalla chiesa cattolica come patrono degli ospedali, della Florida, della Polizia di Chicago e, infine, come patrono delle cause perse: per gli armeni, egli è assieme a San Bartolomeo il fondatore della loro chiesa, che per questo può chiamarsi "Apostolica".

### *"Cosa può venire di buono da Nazareth?"*

La prima comparsa di Bartolomeo, nel vangelo di Giovanni, non è a dire il vero molto edificante. Quando l'amico Filippo lo invita a venire a udire il discorso del Messia, egli risponde laconico "cosa può venire di buono da Nazareth?"<sup>4</sup>. Fortunatamente per lui e per gli armeni tutti, tuttavia, il nostro Bartolomeo non fu così superbo da non voler dare nemmeno una possibilità al Galileo: accettò l'invito dell'amico, scambiò due parole col Maestro, e ne fu talmente colpito che dopo pochi minuti non poté che dire: "Rabbi, tu sei il figlio di Dio, tu sei il Re di Israele!"<sup>5</sup>.

Se la curiosità fa il gatto morto, abbiamo tuttavia la prova che ha fatto almeno Bartolomeo salvo. Come, perchè o per quanto Bartolomeo e Giuda Taddeo abbiano predicato in Armenia non ci è noto con certezza. In ogni modo non deve essere stato durante dell'evangelizzazione di quel paese che Giuda Taddeo prese a essere venerato come Santo delle cause perse: lasciò in eredità ai vescovi suoi successori una discreta comunità, di cui si trova menzione durante le persecuzioni dell'imperatore Decio (249-250 d.C.)<sup>6</sup>.

Nonostante questi successi, però, secondo una tradizione locale Giuda Taddeo e Bartolomeo subirono proprio in Armenia il martirio: il re, a quanto pare, non gradiva che si contestassero gli dei tradizionali e, indirettamente, la sua autorità.

### *Fra Re, Dei e Imperatori*

A quei tempi infatti l'Armenia non era certo un paese sconosciuto o retrogrado. Imbevuta di cultura ellenistica, ma allo stesso tempo legata da secoli di interscambio con la Persia, l'Armenia era retta

---

1 Giuda 1,1

2 La figura di Giuda Taddeo, un personaggio probabilmente mai esistito con questo nome, è problematica, e richiede uno studio a parte. In questa sezione mi limiterò a descriverlo così come lo percepivano i Cristiani di un tempo, prima dell'avvento di una seria analisi filologica delle Scritture. Dopotutto quello che conta, nella formazione della chiesa armena, è il ruolo attribuito al Santo dai fedeli, più che l'analisi scientifica della sua dimensione storica.

3 Riportata da Eusebio di Cesarea

4 Giov. 1,45-50

5 Giov. 1,49

6 È di quest'epoca una lettera di Dionigi di Alessandria al Vescovo d'Armenia Meruzanes

intorno al primo secolo dopo Cristo da una monarchia. Nel 66 d.C., precisamente, l'Imperatore Nerone nominò re di Armenia Tiridate (gli armeni lo chiamano Trdat), che fondò la dinastia che prese, da suo nonno Arsace, il nome di "Arsacide". Così, al termine di un lungo contenzioso fra Romani e Persiani riguardo al dominio sull'Armenia, si giungeva al compromesso per cui il Re d'Armenia veniva incoronato dall'Imperatore di Roma, ma doveva dichiararsi vassallo del Re di Persia: nonostante questa precaria posizione fra due fuochi, a Tiridate, che si ritrovava improvvisamente sovrano, dovette sembrare un buon affare. D'altra parte, se Parigi val bene una messa...

Questo Tiridate, comunque, come un po' tutti gli armeni del suo tempo, venerava un complesso pantheon di divinità: ce n'erano di origine persiana, come Aramazd, Mihr o l'amata Anahit; di origine assira, come il celeste Barshamin; c'erano anche dei ed eroi prettamente armeni, come il glorioso Hayk, l'eroico Vahagn o la bella Astghik. Questa mole di esseri divini da soddisfare e la necessità di barcamenarsi fra Re Persiano e Imperatore Romano dovevano lasciare ben poco tempo e voglia, al Re d'Armenia, per stare a sentire anche le parole rivoluzionarie degli apostoli e dei loro successori: così i cristiani, per quanto attivi, rimasero in minoranza, ancora per un poco.

### *L'illuminatore*

Non sappiamo esattamente come sia avvenuta la conversione in massa al cristianesimo della nazione armena, per mancanza di fonti scritte (all'epoca gli armeni non avevano un alfabeto, e scrivevano usando lingue straniere, come il greco o il siriano). Abbiamo però un bel racconto, dai sapori di leggenda, che non c'è motivo di non raccontare, per avere un'idea di come gli armeni, ancor oggi, immaginano quegli eventi.<sup>7</sup>

Evidentemente, i Re dei Re di Persia non erano sempre soddisfatti dei loro vassalli armeni (peraltro nominati dai romani, come si ricorderà), e fu così che verso la fine del III secolo il Re di Persia Ardashir istigò il nobile armeno Anak ad assassinare il suo sovrano Khosrov. Anak compì il delitto, ma fu catturato e ucciso insieme a tutta la sua famiglia. Solo due suoi figli scamparono al massacro e furono nascosti a Cesarea, nell'attuale Turchia.

Uno di questi, convertitosi nel frattempo al Cristianesimo, tornò, una volta cresciuto, nella sua terra natale, deciso a predicarvi la fede Cristiana. Così facendo, attirò ben presto le attenzioni del nuovo re, Tiridate III, figlio dell'assassinato Khosrov. Il sovrano, ovviamente, fece arrestare questo predicatore, di nome Grigor<sup>8</sup>, e lo fece condurre davanti a sé in catene. Tiridate III, tuttavia, doveva essere di buon umore quel giorno, poiché pur sapendo che l'uomo di fronte a lui era non solo un fastidioso "santone", ma anche il figlio dell'assassino di suo padre, non scatenò la sua collera, ma anzi si limitò a fare a Grigor quella che gli doveva sembrare una richiesta generosa: gli chiese solo di inginocchiarsi di fronte alla statua della dea Anahit. Ahimé. Grigor avrebbe fatto di tutto, ma mai si sarebbe inginocchiato di fronte a una divinità pagana! Rifiutò, e fu precipitato per questo in una profonda fossa.

Tempo dopo si presentarono alla corte di Tiridate III due vergini cristiane in fuga dalle persecuzioni di Diocleziano, di nome Hripsime e Gayane<sup>9</sup>. Offerto l'asilo richiesto, però, l'Intemperante Tiridate cercò di convincere Hripsime a sposarlo: quando ella gli oppose un rifiuto, Tiridate capì non aveva proprio fortuna coi cristiani... Purtroppo il suo proverbiale buonumore ne risentì, e tanto stavolta, poiché fece martirizzare immediatamente le due profughe.

L'atto sacrilego non rimase impunito: ben presto, e in perfetto rapporto di contrappasso col suo operato, Tiridate fu trasformato in una specie di licanthropo, prendendo a comportarsi come un maiale. Mentre i medici e i sacerdoti non riuscivano a trovare cura per il razzolante sovrano, l'epidemia si espandeva, contagiando anche la popolazione della capitale, Vagharshapat. Mentre

---

7 Sarà seguita, nella sezione seguente, la storia di Agathangelos, storico armeno del IV-V secolo d.C.

8 Versione armena del nome greco "Gregorio"

9 Si tratta forse di corruzioni dei nomi "Gaia" e "Crispina"

sempre più persone cominciarono ad adottare modi suini, la sorella del re, Khosrovidukht, fece un sogno nel quale Grigor, ancora vivo in fondo al pozzo, guariva Tiridate.

A dire il vero, da quando Grigor fu gettato nel detto pozzo, erano passati ormai 13 anni, e chi non si era dimenticato della sua esistenza aveva comunque buone ragioni per dubitare che fosse ancora vivo. Eppure, quando in preda alla disperazione lo cercarono, egli era ancora vivo, seppur in pessime condizioni.

Trdat fu portato al suo cospetto, e fu da lui miracolosamente guarito, insieme a tutta la città. A quel punto il Re d'Armenia non poté che riconoscere i meriti di Grigor, e decise di convertirsi, con tutto il suo paese, al cristianesimo. Era il 301<sup>10</sup> d.C., 80 anni prima che Teodosio proclamasse il cristianesimo religione di stato dell'Impero Romano. Ancora oggi gli armeni sono molto fieri di questa precoce conversione, e consci di essere la prima nazione cristiana del mondo.

### *L'alfabeto*

Portata a termine la conversione, Grigor fu nominato Catholicos (capo della chiesa) dal re, e passò la carica ai suoi discendenti fino al 428. Discendenti, proprio così, poiché in questo Grigor deve avere seguito un'antica tradizione locale di ereditarietà della carica sacerdotale. Di fronte alla conversione di un intero popolo il vescovo di Cesarea (da cui Grigor e i suoi successori si fecero ordinare) non dovette scandalizzarsi più di tanto per questa particolarità.

La conversione avvenne giusto in tempo. Di lì a poco, lo stato armeno fu preso nel turbine delle lotte fra Roma e la Persia, e pagò il prezzo più alto, venendo spartito fra i due stati prima della fine del IV secolo. La neonata chiesa era l'unico collante per gli armeni, divisi fra due imperi, ma aveva un problema da risolvere. Il vangelo e le scritture erano presenti solo in greco e in siriano: lingue che il popolo non capiva, e che dovevano essere spiegate dai pochi interpreti. All'inizio del V secolo, quindi, il Catholicos Sahak, discendente di Grigor, capì che gli armeni, per sopravvivere, avevano bisogno, oltre alla fede e più che delle armi, di un alfabeto. D'accordo col re Vramshapuh (ormai re di nome, più che di fatto), egli incaricò il monaco Mesrop Mashtoc<sup>11</sup> nientemeno che di inventare un alfabeto per gli armeni.

L'impresa era più ardua del previsto, e dopo alcuni tentativi, tutti falliti, Mesrop era ormai scoraggiato, e si ritirò in solitudine e in preghiera. Fu allora che vide, "né in sogno, durante il sonno, né in una visione, durante la veglia, ma nel laboratorio del suo cuore, tracciate da mano divina"<sup>11</sup>, una dopo l'altra, le lettere dell'alfabeto armeno. Senza indugiare, ringraziò il Signore, prese nota dei segni, e corse a dare la notizia al re e al Catholicos, i quali non stavano nella pelle dalla gioia. Si cominciò a tradurre febbrilmente prima tutto il nuovo testamento poi tutto il vecchio testamento, fra le più grandi manifestazioni di giubilo del popolo intero, cui non sembrava vero di poter finalmente avere di fronte ai loro occhi "chiare e comprensibili" tutte le Scritture. Tutti e tre divennero Santi, e l'alfabeto è ancora considerato dagli armeni "astuatsaparg", "dono di Dio".

Non si tratta di una esagerazione: l'alfabeto è per gli armeni quello che la dichiarazione d'indipendenza è per gli americani, la costituzione per i francesi e Dio solo sa cosa per gli italiani: un simbolo dell'identità nazionale e religiosa, che permise agli armeni di attraversare i periodi difficilissimi che li aspettavano. Soggiogati dai Persiani, e perseguitati per la loro fede, gli armeni cercarono di resistere con le armi sotto la guida del principe Vardan Mamikonian, ma nella battaglia di Awarayr l'esercito armeno andò incontro al martirio. Tanti furono i caduti, che oggi tutti gli armeni festeggiano il loro onomastico in quella data il 26 maggio, indipendentemente da quale sia il loro nome.

L'anno della battaglia, inoltre, era proprio quel 451 nel quale si teneva il Concilio di Calcedonia, cui appunto i delegati armeni non poterono partecipare, come era invece successo per i concili precedenti.

---

10 Il 301 d.C. è l'anno individuato dalla cronologia dello studioso Mikayel Chamchian nel 1784

11 Queste le parole riferite dallo storico Koriwn, nella sua "Vita di Mesrop Mashtoc"

Fu anche a causa di questo, oltre che per gli influssi siriaci nel pensiero religioso armeno, che la chiesa armena finì per non accettare il concilio di Calcedonia, ricevendo così l'etichetta di <sup>a</sup>monofisita<sup>o</sup>.<sup>12</sup>

Da questo momento, la chiesa si mantiene garante dell'identità armena per secoli e secoli, sostenendo i sentimenti del popolo sotto le varie dominazioni: Persiani, Arabi, Bizantini, Turchi, tutti si susseguirono come signori del territorio, ma nessuno riuscì a convertire gli armeni, nemmeno con la forza. I signori più illuminati, semplicemente, non ci provarono neanche, e tutto questo grazie all'identità religiosa e, è bene ricordarlo ancora, all'alfabeto.

### *Migrazione*

Pur tra mille peripezie, gli armeni rimasero per la maggior parte nella loro terra fino al volgere dell'anno mille. Intorno a quella data, molti nobili (l'Armenia, scomparsa la monarchia per molti anni, si reggeva in maniera <sup>a</sup>feudale<sup>o</sup><sup>13</sup>) accettarono l'invito degli imperatori d'Oriente a spostarsi in Cilicia, sulla costa meridionale dell'attuale Turchia. In seguito alla confusione portata nell'area dalle crociate, gli armeni riuscirono a ritagliarsi in quel luogo un regno indipendente, e fu allora che il Catholicos spostò la sua sede verso occidente, protetto dalla rinata monarchia armena: lì venne, per la prima volta dopo secoli, in fitto contatto con la chiesa di Roma. Era da molto tempo, ormai, che la chiesa ortodossa greca cercava, a fasi alterne, di attirare la chiesa armena nella sua sfera di influenza, senza successo. Non appena gli armeni incontrarono i crociati, ferventi cattolici, riconobbero subito dei potenziali alleati nei <sup>a</sup>nemici<sup>o</sup> dei loro <sup>a</sup>nemici<sup>o</sup><sup>14</sup>.

Non passarono cent'anni, che con solenne cerimonia il Papa mandò una corona al Re d'Armenia Lewon, e celebrò l'unione della chiesa armena con Roma. All'inizio non cambiò molto. Gli armeni (come del resto tutte le chiese cristiane, anche orientali) avevano sempre riconosciuto al vescovo di Roma un primato onorifico, come <sup>a</sup>primus inter pares<sup>o</sup>, e la grande distanza fra Roma e Sis, capitale della Cilicia, non rendeva necessario che il lontano Catholicos accettasse anche una superiorità <sup>a</sup>istituzionale<sup>o</sup> del pontefice.

Poco a poco, però gli armeni (che continuavano, nel frattempo, a lottare per la loro sopravvivenza) videro comparire nel loro territorio degli ordini monastici che li disturbavano un poco. Questi zelanti monaci infatti consideravano infatti il rito armeno impreciso, e bisognoso di essere <sup>a</sup>rettificato<sup>o</sup> (secondo il rito latino, ovviamente): e fin qui potevano anche essere tollerati. In secondo luogo, però, cominciarono a recitare la messa in latino, e a quel punto gli armeni non ci videro più: dopo che avevano fatto santi coloro che gli avevano permesso di recitare la liturgia e leggere i vangeli nella loro lingua, non volevano proprio saperne di tornare indietro di mille anni, e farsi spiegare da terzi cosa intendeva dire il Signore.

Quando il Papa, in tutta risposta, inviò 117 capi di imputazione al Catholicos, non migliorò di certo la situazione, ma ormai i poveri armeni avevano altro a cui pensare: si era ormai nel 1371, e anche il regno di Cilicia cadeva sotto i colpi dei mamelucchi d'Egitto. Il papato e l'Occidente smisero di interessarsi a un popolo cristiano che, senza un regno, non era di alcuna utilità politica. I greci potevano solo sperare di rimandare l'invasione turca, figurarsi entrare in dialogo con una chiesa che rifiutava il concilio di Calcedonia... In pratica, gli armeni, abbandonati in se stessi, caddero in un sonno di quattrocento anni.

---

12 Il problema del monofisismo nella chiesa armena, che viene oggi considerato ormai un monofisismo di nome più che di fatto, è assai complesso, e va affrontato in altra sede. Sostanzialmente, comunque, gli ultimi incontri fra confessioni cristiane sembrano aver superato definitivamente almeno questa questione.

13 Ancora una volta, il termine "feudale" è una semplificazione, da prendere come un'idea molto generale e in senso lato.

14 Il saccheggio di Costantinopoli del 1204 è la più lampante dimostrazione di come il fanatismo cattolico fosse rivolto tanto verso i mussulmani quanto verso i "fratelli" (almeno in teoria) ortodossi. Quell'evento, quasi ignorato nella storiografia occidentale, costituisce ancor oggi una delle maggiori cause di risentimento verso i cattolici, nel mondo ortodosso.

## *La rinascita*

L'uomo che risvegliò sia la coscienza religiosa che la cultura degli armeni (ancora una volta, due cose profondamente legate per questo popolo) era un monaco dal nome difficile, Mechitar<sup>15</sup>. Nato a Sebaste, in Anatolia, alla fine del XVII secolo, ed era straordinariamente dotato e ricettivo. Una volta entrato nella vita monastica decise che il monachesimo armeno (da secoli depositario della cultura, e unico veicolo di trasmissione del sapere, da quando era sparito un regno armeno indipendente) aveva bisogno di essere allo stesso tempo ammodernato e riportato a standard di costume più "ortodossi". Avviò così una propria comunità a Costantinopoli, nel 1701, a soli venticinque anni da dove però gli ottomani lo cacciarono poco dopo, per nulla contenti dei suoi buoni risultati come evangelizzatore.

A dire il vero, anche il rappresentante della chiesa armena presso il sultano non vedeva molto di buon occhio questo colto personaggio, che aveva il grave difetto di non disprezzare del tutto la chiesa cattolica.

Sia come sia, Mechitar si rifugiò in territorio veneziano, nel Peloponneso, e lì dovette venirgli il dubbio che, oltre alla Buona Novella, fosse destinato a portare anche guai: una volta costruito il monastero, infatti, la località venne invasa e conquistata dai Turchi, e il povero Mechitar, nel 1715, dovette rifugiarsi con i suoi confratelli a Venezia.

La Serenissima capì subito con chi aveva a che fare: un monaco invisato ai suoi correligionari e sospetto alla chiesa di Roma, pericolosamente istruito e vagamente jettatore. Forse i veneziani temevano però che cacciare questo ingombrante personaggio potesse attirare ancor più guai... Fu così che il Doge gli "donò", per così dire, un'isoletta della laguna, su cui stabilirsi.

Si trattava invero di un ex lazzaretto, abbandonato da quasi duecento anni, ma Mechitar non si scoraggiò, e cosa ancor più mirabile, riuscì a coinvolgere i confratelli nell'impresa di costruire un monastero. Finito di ristrutturare l'isolotto, però, Mechitar considerava il suo lavoro appena iniziato: raccolse tutti i manoscritti che poté, li catalogò, li stampò, lesse di scienza, di religione, di teologia e di medicina, e lasciò, alla sua morte, dei successori altrettanto brillanti e illuminati, che continuarono la sua opera di rinnovamento, riscoperta e divulgazione della cultura armena, portandola ai loro connazionali in tutto il mondo e facendola conoscere anche a chi non ne aveva mai sentito parlare. Era cominciato un vero e proprio umanesimo armeno.

L'isola di San Lazzaro, che è stata addirittura ingrandita di un poco, è ancora lì, nella laguna di Venezia, ed è una interessante (e frequentata) tappa per i turisti. Del resto, solo i veneziani potevano trasformare un lazzaretto abbandonato in una fonte di reddito senza scucire una lira...

A poco a poco, il "rinascimento" armeno ebbe effetti anche nella madrepatria, in Oriente. I Catholicoi armeni si fecero, nella metà del XVIII secolo, sempre più istruiti e pronti al dialogo con le altre confessioni cristiane. Ahimè, proprio in quel momento papa Benedetto XIV decise di istituire un patriarcato armeno-cattolico, con lo scopo di promuovere una "annessione" della chiesa armena. La reazione del Catholicos Jacob Nalian fu, a dir poco, risentita, e nuovamente il dialogo si bloccò. Stavolta però gli armeni non ne soffrirono troppo: loro proseguivano il loro rinascimento, sia sotto il giogo turco sia nei nuovi collegi mechitaristi che sbocciavano in Occidente, mentre il papato si avviava alla fine del suo dominio temporale.

## *Il nulla*

Sotto il dominio turco gli armeni (come le altre comunità cristiane) sopravvivevano bene, ma vivevano male. Responsabile di tutta la comunità armena era il Catholicos che risiedeva a Costantinopoli, e lui poteva gestire le tasse, le leggi e, in certi periodi, anche le pene per la sua comunità. Il problema sussisteva nei rapporti con i cittadini mussulmani dell'Impero, che avevano,

---

15 La grafia corretta, addirittura, sarebbe "Mxitar"

in ogni campo, uno status superiore, ma anche nel fatto che mancava la possibilità di una istruzione superiore per i giovani armeni.

Fu quando gli armeni cominciarono a sperare in un cambiamento, che anche il "sopravvivere bene" andò a farsi friggere. Nel corso del XIX secolo, infatti, da una parte il governo turco si sforzò di impostare delle riforme che garantissero la libertà e l'uguaglianza dei sudditi, dall'altra doveva difendersi dall'aggressività dello Zar e delle potenze occidentali.

Il sultanato era minacciato, nelle sue basi economiche e ideologiche, dagli "immigrati" occidentali, che compravano e addirittura predicavano al suo interno. Questi "immigrati" erano cristiani. Gli armeni erano cristiani. L'equazione armeno=nemico non tardò a farsi strada nella coscienza popolare, aggravata dal fatto che l'Impero russo riuscì a conquistare parte dell'Armenia orientale, presentandosi come "liberatore" dei cristiani: prova inconfutabile dell'infedeltà degli armeni...

Come sempre, quando gli stati sono in difficoltà, lo stato turco, assecondando l'isteria delle masse, si chiuse in se stesso, in un nazionalismo repressivo che soffocava tanto le minoranze culturali quanto gli intellettuali turchi favorevoli a una modernizzazione, in modo da competere con le altre potenze. Sia ben chiaro, la religione centrava molto poco, e questo lo sapevano sia gli armeni che i turchi.

Prova di questo è che il disastro fu perpetrato da uno stato ormai laico. Lungo tutto il XIX secolo si erano susseguiti massacri più o meno "spontanei" ai danni della popolazione armena. Ahimè, non era poi una grande novità. Lungo tutta la storia dell'umanità ci sono state violenze contro le minoranze, nei tempi difficili: contro gli ebrei in europa e in russia, contro i neri in africa, contro i bianchi oggi in Zimbabwe e contro gli armeni (e in generale tutti i "non turchi") allora, nell'Impero ottomano.

I cosiddetti "giovani turchi", però, che guidarono le sorti dello stato turco dalla fine del XIX secolo alla fine dell'Impero ottomano, nel 1922, erano costituzionalisti, liberali, e fieri sostenitori della laicità dello stato. Avevano un solo neo: la passione per il genocidio.

Animati da un nazionalismo che di lì a qualche anno avrebbe sfondato anche in Germania, essi sostenevano che le minoranze di qualunque tipo (religiose e non) erano una minaccia per lo stato, e corrompevano l'elemento turco della nazione. Come disporre di queste pericolose minoranze (che, a dire il vero, erano sempre state fedeli al sultano, né più né meno che i turchi stessi: addirittura la nazione armena era chiamata "millet-e-sadiqa", "il popolo leale") era un problema. La soluzione al problema, facile facile, la portò lo scoppio della prima guerra mondiale, in cui l'Impero Ottomano si schierò a fianco degli Imperi centrali: il 24 aprile 1915 tutti gli intellettuali armeni di Istanbul furono arrestati e, in massima parte giustiziati. Per evitare i disordini che già si accendevano nei territori abitati dagli armeni, nell'Anatolia orientale, il governo ottomano emanò una legge che imponeva la deportazione delle minoranze considerate "pericolose". Chi, come Ahmed Riza, parlamentare ottomano, si oppose in nome della coscienza, venne ignorato. Quasi due milioni e mezzo di armeni, nei mesi successivi, furono rastrellati e "trasferiti", verso sud, verso la Siria, Aleppo e poi il deserto; sopravvive ancora un dispaccio dell'esercito turco che indica la destinazione finale di questo trasferimento: "il nulla".

Federico Alpi